

Domenica 4 agosto 1996

IL CASO PRIEBKE
**Appello di Rutelli
«Un fiore alle Fosse
per non dimenticare»**

Un fiore per amore della libertà, un fiore per non dimenticare. Lo ha chiesto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ai cittadini romani in un appello in cui chiede un gesto di memoria e di testimonianza civile dopo la sentenza Priebke. Lunedì i cittadini e le istituzioni democratiche torneranno a manifestare in Campidoglio, il cuore civile della città, contro la vergogna dell'oblio. «Non dobbiamo dimenticare le Fosse Ardeatine - ha sottolineato Rutelli - non possiamo cancellare dalla memoria le sofferenze delle vittime e la brutale arroganza dei ragionieri della morte, perché ancora oggi in Bosnia e in altre parti del mondo la lezione non è stata imparata. Il processo Priebke tratta di fatti remoti che sono purtroppo ancora di bruciante attualità».

«I cittadini romani - ha proseguito Rutelli nel suo appello - prima di partire per le vacanze, portino un fiore alle Fosse Ardeatine». Fiori anche per la manifestazione di lunedì, dove gli operatori del servizio giardini li raccoglieranno insieme, per poi portarli sul luogo del massacro. Alla manifestazione di lunedì parteciperanno con il sindaco e i presidenti della Provincia e della Regione anche il presidente della Repubblica e i presidenti di Camera e Senato. Anche la programmazione di Massenzio subirà una variazione: film sulla lotta al nazifascismo e sulla resistenza, il primo film sarà Schindler's list.


**Tribunali militari
Rafforzati
i controlli
di sicurezza**

Rafforzati i controlli presso i Tribunali militari da parte dei Carabinieri responsabili della vigilanza di queste strutture considerate, dopo la sentenza Priebke, «obiettivi sensibili». A Roma il comando provinciale dei Carabinieri ha disposto il rafforzamento dei controlli anche intorno al carcere di Regina Coeli, dove è detenuto l'ex capitano delle Ss. Telefonate e telegrammi di protesta e in alcuni casi di minaccia sono stati ricevuti dai legali di Priebke a dai magistrati del Tribunale militare di Roma.

Per quanto riguarda l'ordigno artigianale scoperto davanti al Tribunale militare di Torino ieri sera, si è saputo che non avrebbe provocato alcun danno se fosse esploso. L'ordigno è stato scoperto grazie a una telecamera a circuito chiuso, l'intervento di militari di leva ha impedito l'esplosione. Gli inquirenti, comunque, non ritengono che l'episodio sia necessariamente collegato al caso Priebke, e fanno notare che i magistrati militari torinesi si sono occupati di diversi casi di diserzione e renitenza alla leva.

DALLA PRIMA PAGINA

Dalle Ardeatine

commentatori, sarebbero state le conseguenze politiche? Ma soprattutto cresceva la preoccupazione, fuori dall'Italia, che l'assoluzione effettiva dell'autore riconosciuto di un crimine di guerra da parte di un tribunale europeo potesse influenzare lo svolgimento dei processi in atto presso la Corte internazionale dell'Aja per i crimini commessi nei paesi dell'ex Jugoslavia. Anche lì gli accusati si difendono dichiarando di aver obbedito agli ordini dei loro superiori. In qualche caso - e non sembra che sia stato il caso di Priebke - sembra che questi uomini rischiassero davvero la morte immediata nel caso avessero disobbedito. Ma soprattutto è stata data l'impressione, e proprio da parte di un paese così vicino ai luoghi dove sono avvenuti orrori come il massacro di Srebrenica, che la magistratura italiana non vuole, o non può, riconoscere la specificità di crimini e di violenze scientemente perpetrati contro la popolazione civile. Questo ha fatto nascere il timore che vengano indeboliti gli sforzi di chi cerca di dare giustizia almeno ad una piccola parte delle vittime dei massacri compiuti in Bosnia e in Croazia. Se una visione un po' angusta della responsabilità per un crimine come quello delle Fosse Ardeatine faceva parte del bagaglio giuridico e culturale della giustizia militare, bisognava porsi il problema prima dell'estradizione, su richiesta della procura militare di Roma, di Erich Priebke. La giustizia civile non si era mossa, allora. Ora è un po' tardi.

[Tana de Zulueta]

Priebke, arresto convalidato

In carcere 40 giorni. Flick: seguita la legge

Erich Priebke rimane nel carcere di Regina Coeli. L'arresto, ieri, è stato convalidato dalla Corte d'appello di Roma. Soddissfazione del ministro della Giustizia Flick che ha detto: «Tutto, dunque, è avvenuto nel pieno rispetto dei principi di legalità». polemica su una dichiarazione di Vittorio Emanuele Orica verso i partigiani di via Rasella. Il principe precisa: «Ho orrore, come tutti gli italiani, per quello che avvenne alle Fosse Ardeatine».

se potesse, non esiterebbe a prendersela ancora una volta con loro. Ha persino avuto il coraggio di affermare di non aver mai saputo «che tra i morti delle Ardeatine ci fossero tutti questi ebrei». Subito dopo, senza vergogna, ha aggiunto: «Forse fu per colpa degli italiani».

Ovviamente, Priebke è guardato a vista da tre agenti della polizia penitenziaria. Anche ieri, infatti, perfino nei bracci di Regina Coeli, si sono di nuovo levate grida ostili contro il «boia delle Ardeatine».

Emanuele di Savoia. L'erede al trono, in merito ai fatti di quei giorni, avrebbe addebitato responsabilità morali anche ai partigiani medaglie d'oro per la Resistenza. Abbiamo direttamente interpellato il principe che ci ha detto: «Si tratta di malevole interpretazioni di quello che avrei detto. Deploro, come tutti gli italiani, l'orribile strage delle Ardeatine. Tra i caduti c'è anche l'eroico colonnello Cordero di Montezemolo, fratello

del mio caro precettore. Un uomo che ho sempre considerato come uno di famiglia. Poi, non vorrei si dimenticasse che mia zia Mafalda morì nel campo di sterminio nazista di Mauthausen. Per il resto, non intendo dare nessun giudizio. Ho letto sui giornali del processo a Priebke, ma niente altro. Avevo sei anni all'epoca dei fatti e di via Rasella ho solo sentito parlare. Vorrei che tutto questo fosse precisato».

WLDAMIRO SETTİMELLI

accelerato se Priebke dovesse accogliere la richiesta di estradizione tedesca. Ma l'avvocato Di Rezza ha già fatto sapere che l'ex ufficiale nazista non intende tornare in patria. Sostiene, infatti, che si batterà fino alla fine per far rispettare, nella totalità, la sentenza del Tribunale militare.

Il ministro della giustizia, informato della convalida dell'arresto da parte della Corte d'Appello, ha preso atto con soddisfazione del provvedimento che conferma che tutto si è svolto nella massima legalità. Intanto, davanti al carcere di Regina Coeli, da dove nel periodo dell'occupazione nazista vennero prelevati

molto dei martiri delle Ardeatine, continuano le manifestazioni. Dall'interno, invece, non filtrano molte notizie. Si è saputo soltanto che altri parlamentari si sono recati a visitare Priebke in cella. Dalle dichiarazioni rilasciate dall'ex ufficiale nazista ad alcuni giornali, si è capito che l'atteggiamento del braccio destro di Kappler non è cambiato in niente. Priebke afferma di non aver mai pensato che gli italiani potessero avercela così tanto con lui. Poi, come se niente fosse cambiato in cinquanta anni, ha affermato che «è tutta colpa degli ebrei che vedono in me un simbolo». Insomma, da quel che si arguisce, l'ex ufficiale nazista,

Polemica su Vittorio Emanuele

Di Priebke, ieri, ha parlato anche don Enrico Pirota, cappellano militare di Forte Boccea. Il sacerdote, per due anni, è stato vicino a lui. Ha detto che l'ex nazista è un devoto cattolico osservante e che ogni domenica partecipava regolarmente alle funzioni confessandosi. «Priebke - ha precisato don Pirota - si era avvicinato alla religione molti anni fa in Argentina, con un percorso difficile e lacerante».

Sempre ieri, si era sparsa la voce di una dichiarazione su Priebke, via Rasella e le Ardeatine, che sarebbe stata rilasciata, a Ginevra, da Vittorio



Il presidente della Corte del tribunale militare Agostino Quistelli

Il trasferimento in Germania consentito solo dopo una sentenza irrevocabile

«La sua estradizione? È improbabile» Ricorso in Cassazione: rifate il processo

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Difficile che Erich Priebke possa lasciare l'Italia, «all'estradizione non si arriverà mai». Lo scendere del limite massimo del quaranta giorni non viene vissuto come un incubo né dai vertici del ministero di Grazia e giustizia, né dai magistrati della procura militare che hanno trascinato sotto processo l'ex ufficiale delle Ss per la strage delle Ardeatine. Tra le pieghe del Codice, nel corso della drammatica notte dell'assedio al Tribunale, sono stati trovati gli appligi che hanno impedito il ritorno in libertà di un uomo che - pure - il giudice Quistelli considera colpevole. L'escamotage permesso dalle norme ha determinato l'arresto provvisorio - in attesa dell'arrivo dalla Germania della richiesta di estradizione - possibile grazie al mandato di cattura spiccato dalla procura tedesca di Dortmund.

Ma l'ottimismo degli esperti, secondo i quali Priebke non potrà sfuggire facilmente agli inquirenti italiani, è giustificato dal fatto che quella richiesta è destinata a scontrarsi con

l'articolo 705 del Cpp ed essere quindi respinta. Quella norma stabilisce che l'estradizione non può essere concessa se «per lo stesso fatto, nei confronti della persona della quale è domandata, non è in corso un procedimento penale, né è stata pronunciata sentenza irrevocabile dello Slat».

Lo «stesso fatto» è la strage delle Ardeatine, 335 innocenti passati per le armi dai nazisti di Kappler. I magistrati tedeschi vogliono processare Priebke in relazione ad una vicenda per la quale in Italia non c'è stata sentenza definitiva. Quello della «vergogna» è infatti soltanto un verdetto di primo grado. Il governo e i magistrati che sostengono l'accusa ne sono convinti: farsi sfuggire Priebke sarebbe uno smacco per il nostro paese; farlo tornare libero da colpevole assumerebbe il significato di un tradimento nei confronti della Resistenza e dei suoi caduti. Alcuni giuristi tedeschi, tra l'altro, hanno espresso, per motivi diversi, dubbi sulla praticabilità dell'estradizione

dall'Italia.

Un nuovo arresto

Le vie per impedire che l'ex capitano delle Ss lasci il nostro paese e rimanga in carcere sono diverse. La prima potrebbe essere quella di un nuovo arresto, per omicidio plurimo, nel caso in cui a carico di Priebke si confermassero «gravi indizi di colpevolezza» in relazione all'eccidio della Storta. Il suo nome compare nel fascicolo sulla strage nazista del 4 giugno 1944 aperto dalla procura militare. Vi trovò la morte Bruno Buozzi, dirigente del sindacato degli operai metallurgici, arrestato dalle Ss a Roma in seguito ad una sofferta. Sono tre attualmente gli indagati: il tenente Karhau, Pustouwka (un collaborazionista) e, appunto Erick Priebke.

La sua posizione potrebbe aggravarsi anche in virtù di nuovi elementi che potrebbero confermare il ruolo avuto dall'ex capitano tedesco nell'eccidio che costò la vita a 14 persone. La procura della Repubblica della Capitale ha trasmesso gli atti alla procura militare. Sul conto di Priebke c'è una denuncia che porta, tra l'altro, la firma dell'ex ambasciatore francese in Italia Gilles Martinet (genero di Buozzi avendone sposato la figlia Iole). Un filone investigativo attorno al quale gli inquirenti lavorano «alacremente».

C'è però da ricordare che Priebke è stato estradato in Italia dall'Argentina per l'eccidio delle Ardeatine e che il processo per altri fatti dovrebbe imboccare la strada obbligata di una richiesta di «integrazione dell'estradizione» da avanzare al governo sudamericano. È vero che il ministro degli esteri argentino, Guido Di Tella, ha annunciato che all'ex Ss è stato revocato il permesso di residenza, ma questa circostanza alle autorità italiane deve risultare ufficialmente, con atti formali. In tal caso la situazione potrebbe perfino semplificarsi.

Ricorsi per la ricusazione

È la via considerata più provabile per annullare la sentenza Quistelli e celebrare un nuovo processo con Priebke dietro le sbarre. Parti civili e procuratore generale presso la pro-

cura militare di Roma perseguono lo stesso obiettivo: un pronunciamento della Corte di cassazione che dia ragione ai parenti delle vittime e alla pubblica accusa e stabilisca che la ricusazione dei giudici del tribunale doveva essere accolta e non rigettata dalla Corte d'appello militare. Il presidente Quistelli, secondo le richieste del procuratore Intelisano e dei legali di parte civile, avrebbe dovuto astenersi dal processo perché aveva manifestato già il proprio parere sulla non punibilità di Priebke.

Se la Suprema corte accoglierà questa tesi - secondo gli inquirenti questa possibilità è assai fondata - la sentenza di giovedì scorso risulterebbe nulla e il processo ripartirebbe dall'inizio con un Tribunale composto diversamente. Se la sentenza venisse dichiarata non valida «l'immediata liberazione dell'imputato» non avrebbe più basi giuridiche e riprenderebbe vigore il provvedimento d'arresto deciso a suo tempo dal giudice per le indagini preliminari.

Priebke, nella sostanza, rimarrebbe in carcere, e non per via di un provvedimento provvisorio come quello che lo ha portato a Regina Coeli giovedì notte. E se c'è chi sostiene che per via delle ferie estive sarebbe difficile un pronunciamento della Cassazione entro il termine dei 40 giorni, c'è anche - invece - chi ri-

corda che la sezione feriale della Suprema corte funziona anche ad agosto e che il «caso Priebke» si basa sui presupposti della massima urgenza. La vicenda potrebbe essere affrontata già nelle prossime settimane.

L'appello alla sentenza

Il ricorso in appello da parte del procuratore Intelisano è subordinato alle motivazioni del verdetto che i giudici depositeranno entro 90 giorni. Un processo di secondo grado non sarebbe immediato.

Se i termini scadesero

Se il tempo dovesse trascorrere senza nuovi provvedimenti giudiziari e senza pronunciamenti della Cassazione che accolgano i ricorsi, Priebke potrebbe uscire dal carcere e andare via dall'Italia. Ma l'ipotesi non viene nemmeno tenuta in considerazione dagli inquirenti che mettono l'accento sulla «convergenza di iniziative messe in campo da vari livelli istituzionali anche sul piano internazionale» per impedire all'ex ufficiale nazista di tornare libero ingiustamente.